

**Previdenza**
**Una riforma da 7 miliardi  
Ecco le ipotesi**

A tanto ammonterebbe un intervento per la flessibilità in uscita se interamente a carico delle finanze pubbliche. Ma allo studio ci sarebbe un mix di interventi. Dal prestito pensionistico alla staffetta all'anticipo con penalizzazione.

**PINI** A PAGINA 7

**il punto**

Palazzo Chigi e ministeri al lavoro, ma non c'è ancora una soluzione definitiva

Si punta a un ruolo più forte nel sistema dei fondi integrativi e a una collaborazione del sistema bancario

# Conto fino a sette miliardi per tornare alla flessibilità

## *Nannicini: un mix di misure con aiuti privati*

**NICOLA PINI**

ROMA

**F**orse il segretario della Uil Carmelo Barbagallo ha esagerato un po' ieri pomeriggio commentando le dichiarazioni del ministro Padoan sulle pensioni: «Un'apertura? Non è nemmeno un oblio». Ma forse il sindacalista non è andato così lontano dalla verità, almeno ad ascoltare le cautele sul caso che arrivano dal ministero dell'Economia. I margini di intervento per modificare la legge Fornero sono stretti, il debito pubblico resta alto come una montagna e l'Europa deve dare ancora il via libera alla manovra sul 2016, figurarsi alle pensioni flessibili nel 2017.

È proprio il problema delle risorse che ha impedito finora all'esecutivo di passare dalle parole ai fatti. Il famoso discorso di Matteo Renzi sulla nonna che si potrà prendere cura del nipotino è di un anno fa. Ma da allora l'unica novità è stato il varo del *part time* agevolato in uscita al quale potranno accedere, se in accordo con l'azienda, non più di 20-30mila lavoratori (e paradossalmente poche «nonne» lavoratrici). Potrebbe essere un primo passo verso soluzioni di staffetta generazionale se il *part time* fosse affiancato dall'assunzione di un giovane, magari incentivata. Ma quali sono le altre possibili vie d'uscita da un *impasse* che oggi costringe quasi tutti al lavoro fin quasi a 67 anni e ostacola l'ingresso dei giovani? E quali i costi?

Il sottosegretario Tommaso Nannicini, uno dei principali consiglieri economici di Renzi, ieri ha spiegato che un intervento sulla flessibilità potrebbe costare «intorno ai 5-7 miliardi» se interamente a cari-

co della finanza pubblica e «a seconda della penalizzazione economica che subirebbe il lavoratore» che anticipa il pensionamento. Una cifra che non è oggi alla portata del bilancio italiano. L'economista ha parlato di «uno sforzo di creatività» per elaborare una proposta dove «accanto all'impegno pubblico vi siano soluzioni di mercato». E lo stesso Padoan ha detto che si può ragionare su «fonti di finanziamento complementari».

Un'ipotesi è quella del prestito pensionistico, con una partecipazione del sistema bancario che sposte-

---

**Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e le ipotesi di intervento: dal prestito pensionistico alla staffetta all'anticipo con penalizzazione**

---

rebbe parte dello sforzo finanziario fuori dalla contabilità pubblica. «Proposta che al momento non esiste, ma è un tema che suscita molta curiosità», ha detto Nannicini. In realtà questo dossier non sta a zero perché vi aveva lavorato l'ex ministro del Welfare Enrico Giovannini (governo Letta). In questo schema finanziatori privati contribuiscono alle uscite anticipate, insieme alle aziende. Negli anni che mancano alla pensione il lavoratore riceve una somma che poi restituisce a rate negli anni successivi. Facendo i conti delle serve, se un lavoratore riceve anticipatamen-

te, poniamo, mille euro al mese per uscire tre anni prima, alla fine dovrebbe restituirne circa 40mila, somma che nel caso di una restituzione in 15 anni vale oltre 200 euro mensili, una penalizzazione forte, senza l'aiuto pubblico, per molti pensionati. Inoltre nel conto ci sarebbero da considerare le spese per gli interessi e per i contributi mancanti.

Il sottosegretario ha parlato di un possibile mix di misure, differenziate in base alle esigenze: se è l'azienda che vuole ridurre personale, se è il lavoratore che sceglie liberamente di lasciare prima o ha invece bisogno di approdare alla pensione. L'uscita anticipata con penalizzazioni è il perno delle proposte presentate dal presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano (2% per ogni anno, con anticipo fino a 4 anni) e da quella del presidente dell'Inps Tito Boeri (3% l'anno per non più di tre anni). Nel medio periodo la minor spesa unitaria per le pensioni andrebbe a compensare il maggiore numero di assegni pagati. Ma nell'immediato questi interventi costano. La soluzione Boeri, la meno onerosa per lo Stato (prevede anche un contributo sulle pensioni d'oro) costerebbe sui 3 miliardi l'anno. Una cifra non enorme ma comunque significativa per un governo che punta pure a tagliare le tasse. Inoltre va verificato se una penalizzazione del 3-4% sia praticabile per molti lavoratori, che perderebbero il 10-12% della rendita uscendo a 63-64 anni. Un apporto finanziario potrebbe arrivare poi da un maggior ruolo dei fondi pensione integrativi, ai quali oggi solo il 30% degli occupati è iscritto. Un secondo pilastro che il governo vorrebbe ora rafforzare, dopo avere lo scorso anno aumentato la tassazione, anche riorientandone la missione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RIFORMA DINI (1995)

Nel 1995 con la riforma Dini si passa dal sistema retributivo a quello contributivo (l'assegno si calcola sulla base di quanto versato) per chi inizia a lavorare dal 1° gennaio 1996. Compare la

soglia minima dell'età anagrafica da abbinare ai 35 anni di contribuzione e vengono tagliate invalidità e reversibilità in base ai redditi. La rendita si calcola moltiplicando il montante contributivo per il coefficiente di trasformazione relativo all'età di quiescenza.



## RIFORMA MARONI (2004)

Con la riforma Maroni del 2004 arriva lo "scalone": si inaspriscono i requisiti per la pensione di anzianità e s'innalza l'età anagrafica - dal 1° gennaio 2008 - da 57 a 60 anni. Per le donne rimane

la possibilità a 57 anni o 35 anni di contribuzione, ma col calcolo integrale del sistema contributivo. Come incentivo a lavorare arriva il super bonus del 32,7% per chi rinvia la pensione di anzianità. Con la Finanziaria 2007 di Prodi aumenta di 5 punti la contribuzione dovuta dagli iscritti alla gestione separata dell'Inps.



## RIFORMA FORNERO (2011)

La riforma Fornero del 2011 contenuta nel Salva Italia cancella il sistema delle quote ed estende a tutti il sistema contributivo prorata. Viene innalzata l'età minima per la pensione e le

donne sono equiparate agli uomini. Arriva la fascia flessibile di pensionamento per i lavoratori con il primo accredito contributivo a decorrere dopo il 1996: 63-70 anni. La Stabilità 2014 introduce il contributo di solidarietà sugli importi di pensione superiori a quattordici volte il trattamento minimo Inps.

